



FONDAZIONE
TATARELLA

Dossier n. 4 / marzo 2021

IL PROGETTO DELLA LEGA ITALIA

*Come cambia il partito di Salvini
dal sovranismo all'Europa*

nazionefutura.it
fondazionegiuseppetatarella.it



SINOSI

Dopo aver trasformato la Lega Nord in Lega nazionale, Matteo Salvini lavora a un nuovo progetto: la Lega Italia. Un partito di governo a vocazione maggioritaria con al suo interno varie anime, in grado di attrarre un nuovo elettorato. Cambio nei toni e nelle posizioni verso l'Unione europea, che però è cambiata negli ultimi mesi. È tempo di un sovranismo maturo.

1. INTRODUZIONE

Dopo il risultato alle elezioni politiche del 2018 in cui la Lega è risultata il primo partito del centrodestra superando Forza Italia, la decisione di dare vita al governo giallo-verde con il M5S ha portato a una crescita esponenziale del consenso per il partito di Salvini che, complice l'operazione di allargare la base elettorale a tutta Italia con il progetto della Lega nazionale, ha raggiunto il proprio apice con il risultato alle elezioni europee del 2019.

La nascita del Conte bis cambia notevolmente lo scenario politico, ma è con il Covid che avviene una netta cesura rispetto al passato. Per quanto in un primo momento i leader faticano ad adattarsi al nuovo scenario, con il passare delle settimane e l'aggravarsi della situazione, ben presto ci si rende conto di essere di fronte a un contesto del tutto nuovo.

Forme, modalità, parole d'ordine della politica sono cambiate nel giro di pochi mesi e ci si è resi conto che continuare a fare politica come se nulla fosse accaduto, sarebbe stato non solo sbagliato ma dannoso.

Con la pandemia i cittadini hanno riscoperto la necessità di una classe dirigente preparata con credibilità e competenza e sono emersi tutti i limiti del populismo.

Consapevole di questo nuovo scenario, Matteo Salvini ha accelerato un percorso che, come vedremo, era già iniziato da vari anni e che potremmo definire la "fase tre", iniziata con il passaggio da Lega Nord a Lega nazionale e ora con la volontà di costituire un partito di governo a vocazione maggioritaria.

Ciò ha portato ad alleggerire i toni nei confronti dell'Unione europea e ad avviare un percorso per un nuovo posizionamento nel parlamento europeo.

Al netto di un cambiamento rispetto al passato da parte della Lega, è lecito chiedersi se, invece dei sovranisti, non sia stata l'Unione europea ad aver modificato il proprio posizionamento accogliendo molte delle battaglie che hanno caratterizzato il pensiero sovranista negli ultimi anni. Il tema dell'austerità è in tal senso emblematico, anche i più strenui sostenitori dell'austerità sono ora favorevoli a politiche economiche di segno opposto. Emblematica l'intervista rilasciata da Carlo Cottarelli a Fabio Dragoni sul quotidiano "la Verità" in cui ha affermato "Non è più tempo di tagli, ma di deficit" definendo "il Mes non essenziale".

2. LA LEGA E IL GOVERNO DRAGHI

La scelta della Lega di aderire al governo Draghi è giudicata positivamente da parte di alcuni dei principali pensatori vicini al mondo leghista, molti dei quali concordi nella necessità di non dividere la coalizione di centrodestra in vista delle sfide future.

Paolo Becchi, autore nel 2018 del libro *Italia sovrana* e di *Manifesto sovranista* nel 2019, due testi in cui ha avanzato la sua visione del sovranismo con idee e proposte, ritiene che sia stata l'Unione europea a modificare le proprie posizioni:

"Salvini da diversi anni ha cercato di spostare la Lega dalle posizioni tipiche di un partito re-

gionalista del Nord, che hanno fatto il successo di Bossi, a una forza nazionale. Nel 2014 è iniziato un processo di superamento di quelle idee della Lega con una prima inversione di rotta, dal 3% si è saliti fino a oltre il 30% dei consensi alle ultime europee. Salvini si è reso conto che continuare in quell'ottica regionalistica lo avrebbe sempre di più limitato a un governo locale e non avrebbe avuto rilevanza politica nazionale. Da qui l'idea di creare qualcosa di diverso con un partito nazionale diffuso in tutta Italia a cui però mancavano le basi ideologiche".

È in questo periodo che escono una serie di pubblicazioni tra cui *Italia sovrana* con lo scopo "di creare una sorta di trasformazione per dare continuità dalla Lega delle origini a quella attuale sul federalismo. Un federalismo nazionale che parte dalle periferie verso il centro e non dal centro verso periferie".

È avvenuto un cambiamento graduale sancito dal congresso del 2019 che è passato in sordina rispetto alla sua importanza. In quest'occasione la Lega si è trasformata diventando Lega Salvini Premier perciò una forza nazionale, da qui il tentativo di spostare il baricentro verso il centro e il Sud Italia".

"L'attuale passaggio - continua il professor Becchi - nasce da un confronto interno, alcuni non volevano un riconoscimento esplicito dell'Ue, c'è stato un dibattito interno con due posizioni, da un lato chi criticava l'euro, dall'altro chi constatava il cambiamento avvenuto da parte dell'Ue.

È evidente che con il Covid l'euro e l'Europa siano cambiati, occorre perciò una strategia di riposizionamento nell'Unione europea, per quanto l'euro non sia irreversibile è indubbio che le politiche economiche della BCE siano cambiate".

Alla luce di tutto ciò, è lecito domandarsi se la scelta della Lega di appoggiare Draghi sia stata corretta: "se la sua azione di governo sarà in linea con quanto scritto nel marzo 2020 sul 'Financial times' - spiega Becchi - potrebbe essere una svolta".

"Le ipotesi che si sono presentate alla Lega erano due: o si stava fuori dal governo oppure si cercava di fare qualcosa di concreto. Carl Schmitt parla del concetto di 'anticamera' e vale la pena riprenderlo nel caso della Lega.

Se Salvini vorrà governare in futuro l'Italia con il centrodestra, deve prima far capire che le sue posizioni non sono radicali come l'uscita dall'Euro o dall'Unione europea e deve dimostrare una posizione rassicurante per avere credito a livello europeo. Inoltre, più che i toni della Lega sull'Europa, ad essere cambiato è il posizionamento dell'Unione europea su tanti temi e questo è sotto gli occhi di tutti".

Secondo Becchi siamo di fronte a un nuovo "sovranoismo debole" (mentre Marcello Veneziani in un suo articolo parla di "sovranoismo compatibile): "il sovranoismo è un fenomeno nuovo che non ha a che fare con il nazionalismo e nasce in uno scenario contemporaneo. È strettamente legato al tema del federalismo, perciò parliamo di sovranoismo debole non essendo leviatano. Il leviatano è morto ma non la sovranità. La sovranità debole parte dal basso, dal locale e addirittura può arrivare all'Europa, anche se dopo Miglio ad oggi manca un grande ideologo".

Chi invece considera il termine sovranoismo come un "puro esercizio retorico" è **Pietrangelo Buttafuoco** che sottolinea come in Italia "non vi sia vera sovranità".

Buttafuoco giudica la scelta della Lega di entrare nel governo Draghi come un ritorno al futuro: "La Lega è tornata a se stessa. Se si torna indietro nel tempo alla creatura di Bossi e di Miglio, la Lega era un partito più lontano da Roma e più vicino all'Europa ed oggi è tornata al

suo blocco sociale di riferimento, l'Italia che produce Pil, una dimensione che non le era né inedita né sconosciuta".

Buttafuoco è cauto a esprimere giudizi se in prospettiva la scelta della Lega si rivelerà politicamente vincente: "bisogna giudicare sulla base degli esiti dell'azione di governo, ogni attività politica si valuta sui risultati, di certo oggi in seno all'Unione europea c'è forte imbarazzo per la situazione vaccini".

Entrare in maggioranza come una motivazione legata al blocco sociale di riferimento della Lega rappresentato dai ceti produttivi (in particolare del Nord Italia), emerge anche dalle parole del giornalista di "Libero" **Giovanni Sallusti**: "la scelta della Lega di aderire al governo Draghi è stata corretta, mi meraviglio di chi si è meravigliato. Come ha detto Massimo Cacciari, che non è certo un osservatore filo leghista, la Lega è l'unico partito in Italia che ha un blocco sociale di riferimento rappresentato dai ceti produttivi del Paese, storicamente del Nord. Perciò lo sguardo della Lega rappresenta gli interessi dei ceti produttivi e, in un momento di emergenza nazionale con la peggior crisi dal dopoguerra, partecipare a un governo guidato dall'italiano più stimato nel mondo e in grado di tutelare gli interessi del made in Italy, è una scelta corretta".

"A maggior ragione - continua Sallusti - se si pensa all'obiettivo politico del partito di Matteo Salvini che è quello di dar voce alla maggioranza silenziosa del Paese che è di centrodestra. La Lega è un partito post-ideologico e pragmatico, con una vocazione maggioritaria che rappresenta la maggioranza silenziosa diffidando dall'intervento eccessivo dello Stato. Occorre inoltre ricordare che c'è in ballo l'eredità di Forza Italia con il suo elettorato".

Se un osservatore come Buttafuoco ritiene che la scelta di Salvini sia di carattere prettamente politico, secondo Sallusti "il contributo del mondo culturale e di elaborazione di idee, collegato a valutazioni di carattere prettamente politico, ha portato la Lega a gettare il cuore oltre l'ostacolo. C'è stato un lavoro costruttivo sulla concezione del sovranismo che significa far valere le ragioni dell'interesse nazionale sui tavoli internazionali, in tal senso la politica estera diventa centrale e la Lega ha intrapreso una precisa direzione di vicinanza al mondo atlantico e alla Nato".

Tra le realtà più attente in politica estera vicine alla Lega, occorre ricordare il Centro Studi Machiavelli diretto da **Daniele Scalea** e legato al deputato leghista e già Sottosegretario agli esteri Guglielmo Picchi. Anche Scalea concorda sull'adesione al governo Draghi: "sono d'accordo sul fatto che si dovesse essere aperti all'ipotesi Draghi, Salvini ha scelto dopo aver ricevuto rassicurazioni, bisogna fidarsi della sua capacità. È una scelta giusta alla luce delle opzioni possibili, sarebbe stato vano richiedere elezioni subito o un governo a trazione centrodestra, ipotesi che per varie ragioni non erano più realizzabili".

Entrare al governo significa per la Lega poter esercitare un'influenza effettiva, certo bisognerà vedere alla prova dei fatti quale sarà la capacità della Lega e di Forza Italia di incidere nell'azione di governo ma, per valutare i risultati, occorre senso della misura. In un governo di grande coalizione, la Lega non può sperare di realizzare tutto il proprio programma, così come è avvenuto nel periodo in cui governava con il M5S. Se un partito (o una coalizione) non ha il 51% dei consensi, deve fare i conti con propri partner, ciò è fisiologico".

Eppure, sottolinea Scalea, anche quando la Lega ha governato con il M5S, ha realizzato importanti risultati del proprio programma come quota cento, diminuito il numero di immigrati clandestini, impedito l'adesione dell'Italia al global compact, "traguardi che senza la Lega non sarebbero stati raggiunti e lo stesso potrebbe avvenire con il governo Draghi".

Scalea, che con il Centro Studi Machiavelli realizza conferenze e dibattiti online anche attraverso il blog del centro studi, considera importante il ruolo svolto da pensatori e intellettuali di centrodestra "che hanno favorito una maturazione a livello strategico".

"È evidente - continua - che in un grande partito come la Lega sia difficile mettere tutti d'accordo. Se si ha una vocazione maggioritaria è fisiologico essere più inclusivi, ciò non significa tradire i principi sovranisti ma, con senso di realismo, farli diventare maggioritari. In quest'ottica il ruolo fondamentale dei think tank è evitare che la tentazione maggioritaria significhi un abbandono dei principi guida dimenticando i valori da cui si è partiti. I pensatori devono fungere da coscienza della classe politica sia richiamando i partiti con realismo ai loro valori fondanti sia rappresentando un collante tra i partiti e la società civile aiutando così l'opinione pubblica a comprendere le scelte politiche ed evitando semplificazioni".

Scalea si sofferma poi sul tema del sovranismo sottolineandone l'attualità anche dopo il Covid: "è una delle grandi battaglie della destra della nostra epoca, rappresenta una risposta alla perdita di sovranità popolare con cessioni di sovranità improvide ed eccessive verso organismi sovranazionali o tramite ingerenze esterne. In una fase in cui viviamo una minaccia sistematica dovuta all'immigrazione di massa e al multiculturalismo, il sovranismo è una resistenza per difendere la democrazia da tendenze che non permetterebbero alla democrazia di essere tale. I principi sovranisti rimangono attuali ma devono fare i conti con la realtà seguendo strade più tortuose".

Chi condivide l'attualità del sovranismo è **Maria Giovanna Maglie**, tra le voci più influenti nel mondo sovranista italiano e vicinissima a Matteo Salvini, che non ha dubbi a elogiare la scelta del leader leghista di aderire al governo Draghi: "La Lega rifondata da Matteo Salvini è un corpo molto composito e in evoluzione, Salvini ha preso la struttura nordica del partito e l'ha adattata a un progetto nazionale. Nella Lega convivono anime con un forte senso liberale e filo atlantista con altre antisistema che solo una personalità come Matteo Salvini è riuscito a tenere insieme. È giusto tenere conto del fatto che il carattere composito della Lega è garantito da una personalità come quella di Salvini".

La Maglie non risparmia le critiche all'Unione europea che: "È fallita durante la pandemia, la questione dei vaccini ne è la prova provata. È fallita la centralizzazione burocratica dell'Ue, per la prima volta gli stessi vertici comunitari sono desolati e lo ammettono. La tirannia della centralizzazione ha causato un disastro con i vaccini, i contratti fatti alla cieca, senza penali per adempimenti, senza coinvolgere le nazioni (privilegiando un prodotto francese) hanno portato a questo risultato".

Maria Giovanna Maglie non ha dubbi su quale sia la soluzione: "Un sano sovranismo perché non si può smettere di privilegiare l'interesse nazionale" e lancia un messaggio di unità al centrodestra che "è maggioritario e ha meno conflitti del centrosinistra. Chi ha un punto di vista fazioso si concentra su problemi centrodestra, mentre l'attenzione dovrebbe essere concentrata sulla sinistra".

Il diverso posizionamento di Lega e FdI non preoccupa la Maglie che spiega come, anche nel passato, siano avvenute scelte diverse ma poi il centrodestra sia tornato unito: "Sia Salvini sia la Meloni hanno fatto scelte comprensibili per il proprio elettorato e penso si supererà questa esperienza di governo".

"A mio modo di vedere - continua - la Lega ha fatto una scelta giusta, Salvini ha spargliato avendo anche una responsabilità per il proprio elettorato che è rappresentato dall'imprenditoria del Nord, si è sentito in dovere di non far precipitare la situazione. Per la Meloni è diverso,

il suo è un elettorato meno legato al mondo delle imprese, ha seguito il suo istinto e ha una storia di coraggio e grande fiuto politico".

Anche **Daniele Capezzone**, autore del libro *Likecrazia*, giornalista de "la Verità" e animatore della rivista "Atlantico Quotidiano" insieme a Federico Punzi, condivide un messaggio di unità per il centrodestra.

Proprio su "Atlantico" è uscito un articolo di Daniele Meloni intitolato *Perché la Lega non poteva dire no a Draghi: ora la sfida è governare restando primo partito*, spiega Capezzone: "Auguro alla Lega nel suo posizionamento esattamente le stesse cose che auguro a ciascuna delle altre forze del centrodestra: avere, ciascuno a proprio modo, un approccio da partito repubblicano americano. Non avere paura delle nuances, è normale che un partito del 23/24% e una coalizione oggi maggioranza del paese, abbiano al proprio interno numerose anime e personalità, sarebbe sbagliato se ciò fosse visto come un problema. Il centrodestra deve farne una ricchezza".

In merito alla scelta della Lega di aderire al governo Draghi, secondo Capezzone:

"Si rivelerà una scommessa positiva se sarà l'inizio di una lotta, chi sta dentro deve fare battaglia su ogni singolo tema, dal fisco all'Europa all'immigrazione. Occorre disporsi a una battaglia politica poiché, essendo una maggioranza di unità nazionale, ci sono partiti anche con idee opposte. C'è chi una mentalità anti imprese e pro tasse mentre la Lega deve essere pro imprese e per l'abbassamento delle tasse. Serve una battaglia sui valori del mondo liberale classico da dentro, mentre Fdi deve farla da fuori.

Sia che un partito sia dentro al governo sia che sia fuori, occorre tirare la corda dalla stessa parte. Per Lega e Fdi è stata naturale la strada che hanno reciprocamente intrapreso anche se, da osservatore esterno, mi limito a constatare che se il centrodestra avesse aderito in blocco, oggi avrebbe 143 senatori, una *golden share* totale sul governo determinandone data di percorso e obiettivi, in ogni caso ora è inutile recriminare ed è importante ciascuno faccia tesoro della propria posizione".

Infine, la firma de "la Verità", si sofferma sul contributo delle realtà culturali che "possono e devono giocare un ruolo di sostegno fornendo un armamentario comune alla coalizione di centrodestra".

Chi opera in tal senso è il filosofo **Corrado Ocone**, presidente del comitato scientifico di "Nazione Futura" che compie un'analisi di più ampio raggio a partire dall'attualità del termine sovranismo: "è un concetto *passepertout*. Il sovranismo è stato imposto come definizione ma poi i sovranisti hanno cercato di dargli un valore. Non ci ho mai visto una specificità rispetto al liberalismo e al conservatorismo, è perciò un concetto destinato a sparire presto.

Davanti al sovranismo si ponevano due strade: o si istituzionalizzava oppure le esigenze e i bisogni sottolineati venivano fatti propri da chi li combatteva quindi smussandoli. Il sovranismo segnalava problemi effettivi a cui non si trovavano risposte, in tal senso il governo giallo-verde poteva essere un laboratorio".

Arrivando agli ultimi sviluppi politici, Ocone afferma che: "la pandemia ha rivoluzionato lo scenario e imposto alle opposizioni un cambiamento.

Al Paese serve un'operazione di inserimento nel gioco europeo per modificare lo scenario, la Lega lo ha capito portando avanti un'idea dell'Italia produttivistica alternativa a quella assistenzialista anche da un punto di vista economico.

La motivazione è duplice:

- 1) Entrare nel gioco politico
- 2) Mettere in risalto il carattere produttivistico della cosiddetta 'rivoluzione liberale'.

Al netto dell'espressione "rivoluzione liberale" (che è una semplificazione giornalistica), è indubbio che negli ultimi mesi sia avvenuto un percorso che potrebbe determinare presto un cambiamento anche all'interno dell'Unione europea.

Lo stesso Salvini qualche settimana fa ha affermato: "Prendiamo atto che l'Europa sta cambiando come volevamo noi, la Banca centrale europea sta facendo finalmente quello che chiedevamo. Il Recovery Fund è completamente diverso dalla logica del Mes, noi seguiremo l'evoluzione e orgogliosamente rimaniamo quello che siamo". Un importante risultato raggiunto a suo giudizio "grazie alle pressioni dei sovranisti" che hanno permesso all'Europa di cambiare lentamente.

La linea del segretario si accompagna a un posizionamento ben preciso in politica estera: "i nostri punti cardine sono la libertà, noi guardiamo a occidente, alle democrazie occidentali, agli Stati Uniti, a Israele, siamo alternativi al modello cinese e venezuelano".

Le dichiarazioni di Salvini e Giorgetti già nell'autunno 2020 testimoniano la sconfitta delle linee più antieuropee e partono dal presupposto che il Covid rappresenti una cesura con il passato e la sensibilità della maggioranza degli italiani sia radicalmente cambiata negli ultimi mesi. A proposito di euro, Giorgetti esprime una posizione di buon senso: "Non eravamo per entrare nell'Euro, ma ora che siamo dentro uscire è complicato. Il nostro obiettivo è fare gli interessi nazionali in Europa" aggiungendo "Il mondo cambia e cambiamo anche noi. Ad esempio c'è una sensibilità ambientale, che non c'era anni fa".

Non si tratta di una "svolta moderata" come alcuni vorrebbero far credere che rischierebbe di snaturare il partito ma un posizionamento in grado di parlare a quell'area del Paese che ha smesso di votare per il centrodestra e, in particolare con i cambiamenti determinati dalla pandemia, cerca nuove risposte chiedendo un'offerta politica rassicurante sotto vari punti di vista. Diventa così centrale il concetto di libertà e non è un caso che, in parallelo a questo percorso, prosegua il lavoro di Marcello Pera e altri intellettuali per imprimere una "rivoluzione liberale" al partito come detto dallo stesso Salvini al "Corriere della Sera".

Marcello Pera è il primo firmatario di un appello pubblicato oggi sulle colonne de "Il Foglio" contro la proposta di legge Zan intitolato "L'intolleranza nel nome della tolleranza produce violenza e discriminazione" che raccoglie la firma di numerosi intellettuali a testimonianza di un fermento culturale nel mondo liberale e conservatore con un distinguo importante: diritto di libertà non vuol dire relativismo.

La necessità di costruire una classe dirigente con l'aiuto del ceto intellettuale è suggerito da Giulio Sapelli a "Formiche" che, riferendosi alla Lega, afferma: "Sa di cosa avrebbe bisogno? Di una costituente politica che raduni tutti gli intellettuali conservatori. O mette in piedi un pantheon di pensatori, o continuerà a pestare l'acqua nel mortaio. La storia insegna. Senza De Gasperi non ci sarebbe stata la Dc, senza Sturzo il Ppi, senza Gramsci e Labriola il Pci e i socialisti".

Una riflessione che porta a un parallelismo con il Movimento Cinque Stelle che si è autodi-

strutto non perché è arrivato al governo, quanto perché non è stato in grado di costruire una classe dirigente facendosi trovare pronto nel momento in cui ha governato. Governare e incidere nel Paese deve essere l'obiettivo per cui lavorare, serve perciò un'offerta politica in grado di parlare ai milioni di elettori che determinano la vittoria o la sconfitta di un'area politica o dell'altra. Nei prossimi mesi si voterà a Roma, Milano, Torino, Napoli, i risultati alle regionali del 2020 dimostrano la difficoltà del centrodestra di affermarsi nelle grandi città.

Testimonianza del cambio di passo del leader leghista è la lettera scritta a fine 2020 al "Corriere della Sera" in cui traccia un bilancio di fine anno sull'operato della Lega (e della coalizione di centrodestra), fissa i paletti per gli obiettivi da raggiungere nel 2021 confermando la linea espressa da varie settimane: "Siamo pronti a governare".

Salvini si mostra consapevole del momento drammatico che sta attraversando il nostro Paese sottolineando come "le scelte di questo periodo saranno determinanti per plasmare il futuro nostro, dei nostri figli e dei nostri nipoti" e il contributo della Lega è emerso migliorando la legge di Bilancio (per esempio con la cancellazione dell'obbligo della partita Iva per il volontariato).

Dalle sue parole emerge una visione diversa da quella proposta dall'allora Presidente del Consiglio Conte di un'opposizione irresponsabile affermando che "non è facile interloquire con un governo perennemente paralizzato dalle lotte di potere". C'è poi il nodo del Recovery fund a cui la Lega già da fine 2020 lavorava per proporre un piano alternativo ma è al tempo stesso necessario che il governo dia indicazioni precise sull'utilizzo dei fondi aumentando l'investimento previsto per la sanità ad almeno 30 miliardi.

Altro tema centrale è il lavoro con il contratto di espansione, la difesa del diritto alla pensione e i 3,8 miliardi dedicati all'esonero contributivo per gli autonomi. I principali errori del governo Conte (dalla scuola ai trasporti) nascono secondo Salvini dalla mancanza di una visione, da qui si origina il quesito su quale sia il piano di Conte "per affrontare la situazione economico-sociale una volta cessata la proroga dei licenziamenti?" e l'accusa sull'inefficienza della "politica del rinvio e dei bonus-mancetta" che "non può durare per sempre".

Infine Salvini risponde alle parole di Angelo Panebianco sul ruolo dei sovranisti in Europa sottolineando i rapporti con i governi europei e le opposizioni nel Vecchio Continente spiegando che "sollevare alcune criticità dell'Ue e proporre soluzioni non è una eresia" per poi concludere con una riflessione sul ruolo del centrodestra: "a differenza dell'attuale maggioranza parlamentare abbiamo progetti, visione e consenso. Siamo pronti per governare". Parole che, rilette oggi, sembrano profetiche.

In questa evoluzione ha giocato un ruolo importante la rete che si è creata attorno alla figura di **Marcello Pera**, una maggiore apertura verso il mondo culturale e delle fondazioni ne sono la testimonianza, così come gli incontri portati avanti privatamente da Salvini che dimostrano la volontà di costruire una Lega in cui si affianchino alla tradizionale classe dirigente competenze esterne (ma che in futuro potrebbero diventare organiche al partito).

Un importante contributo non solo di idee ma anche di personalità che mettano a disposizione una rete nel mondo culturale, giornalistico, delle fondazioni, in Europa e negli Usa.

Come scrive Francesco Specchia su "Libero" in un articolo intitolato *Nella svolta filo-Ue della Lega c'è lo zampino dei vecchi Dc* e pubblicato il 27 febbraio: "la 'metamorfosi' del Carroccio passa anche per Rocco Buttiglione, già capo Cdu, amico di Giorgetti e ben introdotto con i

tedeschi. Lo scopo? Governare con il Ppe".

Di certo i rapporti tra Giancarlo Giorgetti e Rocco Buttiglione sono di vecchia data e il progetto non si limita all'Italia ma guarda in particolare all'Europa dove l'obiettivo di Giorgetti è quello di consolidare il progetto di Kohl di allargare il più possibile il Ppe: "Lo scopo del Carroccio è l'attuazione di una strategia di lungo termine che gli potrebbe consentire, tra qualche anno, di governare in Italia col *placet* del gruppo parlamentare del Ppe, dato che dovrebbe finire a farne parte".

Il posizionamento in Europa della Lega è uno dei principali temi dibattuti all'interno e all'esterno del partito, difficile pronosticare se la Lega entrerà nel Ppe, di certo nei prossimi mesi è lecito aspettarsi grandi cambiamenti.

È lo stesso Salvini ad aver dichiarato di lavorare a: "un gruppo più forte, inclusivo, che coinvolga altri movimenti che sono al governo in altri paesi, che coinvolga i polacchi, gli ungheresi" aggiungendo: "l'ingresso nel Ppe non è all'ordine del giorno". "Creeremo - conclude - qualcosa di nuovo. Mi sembra chiaro ed evidente che un certo tipo di Europa fondata su canoni vecchi non è in grado di dare risposta ai problemi del 2021. E ne è una prova il disastro dei vaccini".

3. LA LEGA E LA CULTURA

La scelta della Lega di indicare nel nuovo governo Draghi i sottosegretariati alla cultura e all'ambiente ha generato un cortocircuito in molti commentatori ed analisti, in particolare di matrice progressista. Con la nomina di Lucia Borgonzoni, c'è chi ha affermato che "nessun leghista è adatto alla cultura" con una dichiarazione infarcita di stereotipi e luoghi comuni e non corrispondente al vero.

Ad oggi il partito di Matteo Salvini è il primo partito in Italia per numero di assessori alla cultura nelle regioni e conta ben nove esponenti che ricoprono questo ruolo in Lombardia (Stefano Bruno Galli), Veneto (Cristiano Corazzari), Regione Siciliana (Alberto Samonà), Marche (Giorgia Latini), Piemonte (Vittoria Poggio), Alto Adige (Giuliano Vettorato), Trentino (Mirko Bisesti), Regione Calabria (Nino Spirlì), Basilicata (Dina Sileo).

Proprio gli assessori regionali, insieme a Lucia Borgonzoni, responsabile cultura del partito, poco prima che venissero annunciate le nomine dei sottosegretari, hanno avanzato una proposta per "riaprire in sicurezza cinema e teatri" affermando: "I luoghi della cultura, dell'intrattenimento e dello spettacolo dal vivo possono garantire pienamente il rispetto di quei protocolli che già vengono stabiliti per il mondo della ristorazione nelle zone gialle, quindi è giusto riflettere di questo per rispondere all'appello delle tante attività del settore che sono ormai allo stremo".

Agli assessori regionali vanno aggiunti centinaia di assessori alla cultura nei comuni amministrati dalla Lega che svolgono quotidianamente sui territori un'importante attività culturale e civica. Inoltre, il rapporto tra la Lega e la cultura, non si limita a un'azione di carattere amministrativo ma anche a una rete culturale che si è sviluppata negli ultimi anni attraverso l'attività di think tank, associazioni, riviste, quotidiani online che contribuiscono ad animare un dibattito culturale con presentazioni di libri, conferenze, convegni.

Durante la manifestazione della Lega a Catania in occasione del processo a Salvini, la Bor-

gonzoni, come responsabile nazionale del dipartimento Cultura, ha organizzato un evento pubblico intitolato “Dall’egemonia culturale alla libertà della cultura” in cui sono intervenuti, oltre a lei, Claudio Borghi, Vittorio Sgarbi, la direttrice di Naxos legge Fulvia Toscano, il critico d’arte Angelo Crespi e gli assessori alla cultura e identità della regione Sicilia Alberto Samonà e Calabria Nino Spirlì, moderati da Maria Giovanna Maglie.

Non è un caso la presenza di due assessori regionali alla cultura poiché, come spiega la Bor-gonzoni: “con il dipartimento cultura è stata fatta una prima riunione a fine luglio in cui sono stati messi in rete gli assessori regionali. L’obiettivo è allargare il progetto a tutto il centrode-stra che ad oggi governa in quindici regioni”.

La senatrice leghista ha tracciato le coordinate dei temi principali di cui si deve occupare la rete culturale leghista; dalla necessità di riscoprire le tradizioni e i dialetti locali, fino all’importanza delle nostre radici poiché “senza radici non può esistere futuro”. Non solo una visione ideale ma anche iniziative concrete come l’opposizione alla Convenzione di Faro o al progetto del “Netflix della cultura”, una piattaforma in cui trasmettere contenuti online che rischia di colpire gli operatori culturali e al tempo stesso dà il potere a chi la controlla di sce-gliere i contenuti e i messaggi da veicolare. Il rischio è una deriva del politicamente corretto denunciata anche da Carlo Verdone nel mondo del cinema.

In parallelo all’attività del dipartimento cultura, all’interno della Lega emergono altri pro-getti e iniziative importanti; in ambito identitario va segnalato il lavoro del vicesegretario federale Lorenzo Fontana, attento ai temi valoriali e promotore, insieme all’onorevole Vito Comencini, dell’associazione “Reazione identitaria”.

Nell’autunno 2020 si è parlato del progetto di dare vita a un quotidiano di commento sul modello de “Il Foglio” ma con una linea editoriale più di destra. Secondo Dagospia sono stati interpellati Alessandro Giuli, Giulio Meotti oltre a Giovanni Orsina, Giulio Sapelli e Marcello Pera ma sono anche altri i nomi coinvolti. Figure che si uniscono a intellettuali che offrono il proprio contributo di pensiero al progetto leghista come il poeta Davide Rondoni o lo scrittore Pietrangelo Buttafuoco.

Trait d’union in ambito culturale tra la Lega delle origini e la nuova Lega, è il giornalista e cri-tico d’arte Angelo Crespi che, coinvolto dall’inizio nell’esperienza della rivista Terra Insubre, pone l’attenzione sul ruolo che la Lega svolge avendo l’assessorato alla cultura della Sicilia e della Lombardia: “la Lega è il partito con il maggior numero di assessori alla cultura nelle re-gioni, occorre perciò un progetto che, oltre a superare il pericolo del politicamente corretto, riesca a intaccare la nuova egemonia culturale rappresentata dalla burocrazia minuta della sinistra nelle amministrazioni e nel locale”.

Cultura e identità vanno perciò a braccetto, una posizione condivisa dalle varie anime che compongono la Lega, da quella più antisistema a quella più sovranista, dall’anima conserva-trice alla componente liberale classica che si sta sviluppando in seno al partito come spiega il filosofo Corrado Ocone secondo cui “la Lega deve articolare il suo discorso per renderlo spen-dibile in un agone internazionale ed europeo. Recuperare sovranità vuol dire democratizzare i processi europei tenendo considerazione comunità, popoli. La Lega è un partito post-ideologi-co ma bisogna insistere sul mondo delle imprese, non si può pensare a un’economia di sussidi”.

La necessità di una svolta culturale per la Lega rappresenta un passaggio importante, in parti-colare in una prospettiva a medio-lungo termine. Strutturare un’offerta politica che sia in grado

di parlare ad alcune anime del Paese e della società civile che si sono allontanate dalla destra, sottolineare l'importanza di battaglie di carattere valoriale, costruire una classe dirigente in grado di svolgere ruoli di responsabilità, sono passaggi imprescindibili a cui è necessario lavorare per tempo onde evitare di farsi trovare impreparati nel momento in cui si andrà al governo.

Per comprendere il percorso compiuto da Salvini, è utile ripercorrere l'evoluzione dei suoi riferimenti culturali e del pantheon di autori e pensatori alla base dei suoi discorsi.

D'altro canto il sogno di creare il *Partito della nazione* Matteo Salvini lo cova da tempo, senza dubbio dal momento in cui, dopo la formazione del governo giallo-verde, i sondaggi hanno sancito la crescita esponenziale della Lega superando il 30%. Già con la manifestazione di dicembre 2018 in Piazza del Popolo a Roma, Salvini aveva pubblicamente avviato il percorso per ripensare la Lega, dopo il passaggio da Lega Nord a Lega nazionale, una nuova trasformazione in un grande partito a vocazione maggioritaria in grado di attrarre un nuovo elettorato.

Se i suoi oppositori continuano a dipingerlo come un leader con una linea estrema accusandolo insieme agli alleati sovranisti europei di avere posizioni di "ultradestra" (per non usare epiteti peggiori e ben più offensivi), in realtà è da tempo in atto una svolta.

Se si vuole realmente comprendere la politica della Lega e delle altre forze sovraniste europee è necessario partire da un assunto: non sono partiti di destra o, per lo meno, non appartengono alla destra come siamo comunemente abituati a conoscerla ma è più corretto definirli partiti post-ideologici. Non a caso nel suo discorso Salvini ha affermato: "Qui non ci sono fascisti. Non è vero neppure che io sono di estrema destra" comprendendo che per mantenere il consenso oltre il 30% è necessario attrarre il voto dei moderati, offrendo un'immagine rassicurante, più istituzionale, meno movimentista e battagliera. La rivoluzione va bene per salire al potere ma, una volta giunti al governo, occorre conservare lo status quo, dare garanzie e stabilità.

Una stabilità che, nella politica 2.0, si concretizza non solo nelle azioni ma anche con le parole a partire dai riferimenti culturali e politici. Non a caso Salvini cita Chesterton, Margaret Thatcher, Churchill, Gandhi ma anche l'immane Oriana Fallaci "madrina della nuova Europa". Un pantheon laico a cui accosta Giovanni Paolo II e Benedetto XVI per sottolineare le radici cristiane dell'Europa rappresentata dai santi patroni "Benedetto da Norcia, Brigida di Svezia, Caterina da Siena, Cirillo e Metodio, Teresa Benedetta della Croce" tenendo tra le mani e baciando il rosario.

L'obiettivo della Lega è quello di avviare una "fase tre" che, dopo il passaggio da Lega Nord a Lega nazionale, coincida con l'evoluzione alla "Lega Italia", una grande forza politica stile partito Repubblicano che raccolga molteplici sensibilità accomunate da alcuni grandi temi condivisi (aiuti ai ceti produttivi, sicurezza, immigrazione) ma con al suo interno varie anime e sfaccettature. Un progetto che, pur mantenendo intatti i principi alla base della Lega, come scrive Affari Italiani "porti alla nascita di una nuova forza politica conservatrice, moderata, liberale, federalista e di ispirazione cattolica che potrebbe chiamarsi Lega Italia" anche cercando di intercettare l'elettorato un tempo di Forza Italia.

La sfida più difficile per Salvini è compiere questo percorso di evoluzione del partito senza perdere il proprio elettorato di base e senza abbandonare battaglie e posizioni che hanno caratterizzato in questi anni la Lega portandola a diventare il primo partito italiano.



FONDAZIONE
TATARELLA

Dossier n. 4 / marzo 2021

nazionefutura.it
fondazionegiuseppetatarella.it